

Con la pistola caricata a salvezza

Dalla Polizia di Stato al convento delle apostoline

di VALENTINA ANGELUCCI
e GIUDITTA BONSAENGUE

Monopetto di colore blu, berretto con la falda laterale, fondina agganciata alla cintura e il motto storico *Sub Lege Libertas*: questa l'immagine che viene in mente pensando a una donna con l'uniforme della Polizia di Stato. Ed è così che possiamo immaginare Tosca Ferrante nel 1989: sguardo fiero e portamento austero, ma con una luce diversa negli occhi, nei cinque anni di servizio presso le forze di polizia italiane. «In quegli anni, nonostante la gioia, sentivo una certa inquietudine ri-



Storie che toccano, sanguinano, grafiano. Storie che non possono lasciare indifferenti. Poi un giorno, la svolta definitiva: «Mi trovavo al Commissariato di Torpignattara a Roma e mi venne chiesto di vigilare, in attesa di disposizioni, su un giovane minorenni che aveva compiuto un furto. Ci trovavamo nella stessa stanza e iniziai a dialogare con lui sulle motivazioni del suo gesto (era la prima volta che commetteva un reato). Ricordo tutto di quel momento: iniziai a piangere dicendo di aver paura, piangeva a dirotto, era spaventato. Lo ascoltai, gli porsi un fazzoletto: davvero appariva indifeso. A un certo punto, continuando a piangere, mi disse: "Ho paura, mi dai un abbraccio?". Risposi di no. Non potevo, ero in divisa. Ma, in fondo, che cosa mi aveva chiesto? Un abbraccio! Un gesto che è una delle prime forme di comunicazione con il mon-

«Il passaggio alla vita religiosa è stato naturale: il contatto con i "poveri" mi fece comprendere ciò che Dio voleva per me»

do: un bimbo appena nato viene posto nelle braccia della mamma; è calore, è continuità d'amore, è tenerezza, è custodia. Ma io avevo detto di no. Tornata a casa, mi guardai allo specchio e dissi: "Ma chi stai diventando?"».

Questo l'inizio del suo vero incontro con il Risorto, questa la sua via di Damasco, iniziando un serio discernimento che l'ha portata a una sentenza irrevocabile della sua coscienza: «Capii che dovevo rischiare l'Amore». Dopo qualche anno l'ingresso tra le suore apostoline dell'Istituto Regina degli Apostoli dove continua a prendersi cura dei "poveri" che aveva incontrato quando portava la pistola nella cintura: «Il passaggio dal servizio in Polizia alla vita religiosa per me non è stato eclatante, è stato naturale: il contatto con le persone sopra menzionate mi aveva fatto comprendere ciò che Dio voleva per me». Sicuramente un cambiamento di vita notevole, in cui Tosca Ferrante riesce a riconoscere le orme di Colui che l'ha

spetto al futuro e continuavo a farmi domande sul senso della vita e su come Dio desiderasse condividerla con me», ci racconta parlando di quel periodo particolarmente intenso. Da qualche decina di anni, al motto storico della Polizia di Stato se n'è aggiunto un altro: "Esserci sempre". Ed è nella prossimità insita in questa frase che Tosca Ferrante inizia a vivere in modo diverso il suo essere poliziotto: «Tanti sono stati i volti di "poveri" che ho incontrato in quegli anni: delinquenti, tossicodipendenti, giovani donne vittime della prostituzione, stranieri in attesa di permesso di soggiorno spesso vittime di raggiri da parte di sedicenti mediatori: insomma tanta povertà, tanto vuoto e anche tanto male».

guidata: «Di fatto, oggi, a distanza di tanti anni riconosco il filo rosso che ha tenuto insieme la mia vita: è quello del desiderio di aver cura della vita degli altri, tramite la dedicazione della propria vita».

Fin da piccola, Tosca aveva sognato di fare l'infermiera o la maestra; da grande ha sognato di fare la poliziotta, ora riconosce nel suo essere religiosa che tutte queste chiamate sono accomunate dal desiderio di rendere la propria vita disponibile per i bisogni del prossimo che ci vive accanto. E infatti oggi si occupa della pastorale vocazionale e giovanile, oltre a coordinare il Servizio regionale della tutela dei minori e degli



adulti vulnerabili in Toscana.

Un messaggio forte arriva dalla storia particolare di questa religiosa ai giovani di oggi, così spaesati dalla mancanza di punti di riferimento e spaventati già dalla sola parola "vocazione": «Chi ci aiuterà a capire chi siamo chiamati a essere è attorno a noi, sono le situazioni della vita, è quella "stella" che da fuori ci orienta, ci conduce, ci guida. Credo fortemente che la vocazione sia una cosa che comprendiamo man mano che viviamo, guardando alla realtà che abitiamo, alle povertà che ci circondano. Per me, almeno, è stato così: ho incontrato Dio nel volto e nelle storie dei poveri: a loro mi inchino. E ringrazio Dio».

#sistersproject

Messa del cardinale vicario all'indomani della canonizzazione di Charles de Foucauld

«Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia che il cardinale vicario di Roma ha tenuto ieri mattina, 16 maggio, durante la messa di ringraziamento presieduta nella basilica Lateranense all'indomani della canonizzazione di Charles de Foucauld.

di ANGELO DE DONATIS

Ringraziare, oggi siamo qui per questo! Per rendere grazie al Signore che ha preso sul serio la preghiera di fratel Charles e ha fatto di lui un capolavoro, un santo! Ma nel nostro cuore abita anche il desiderio di "ringraziare" fratel Charles e proviamo a farlo, con gioia e libertà!

Grazie perché hai amato la vita, hai osato "esplorarla" in tutti i suoi risvolti; hai assaporato sentimenti e passioni, non ti sei messo al riparo di nulla.

Grazie per i tuoi doni che hai riconosciuto, accolto e lasciato fruttificare: la tua intelligenza, la passione per la lettura e per i viaggi. E grazie anche per i tuoi limiti, le tue debolezze, le tue ferite che non hai negato né nascosto. Li hai lasciati trasfigurare dalla misericordia del Padre.

Grazie perché, assomigliando sempre più al tuo amatissimo Fratello e Signore Gesù, hai amato fino alla fine. Grazie per i tuoi dubbi, le tue domande, le tue insoddisfazioni. Grazie perché il tuo amore non ti sembrava mai "abbastanza". Grazie per quello che non conosciamo di te, che resta un mistero. Grazie perché non possiamo appropriarci della tua vita né farne un assoluto.

Grazie per la tua "discesa" verso l'ultimo posto, per l'oblio di te stesso per la tua povertà e generosità.

Grazie per le relazioni che hai intessuto con tanta fedeltà; perché hai voluto bene alla tua

famiglia, agli amici, ai vicini, senza mai escludere nessuno. Perché non hai mai finito di costruire il muro che avrebbe segnato la tua clausura e, invece, hai aperto la porta del tuo eremo e del tuo cuore a molti.

Grazie perché hai imparato a ricevere dagli altri, a non essere autosufficiente. Perché, accettando di dipendere dai poveri in un momento di malattia, sei diventato un piccolo fratello, un fratello universale.

Grazie perché hai osato lasciare tutto per vivere per Dio solo.

Grazie per aver "perso il cuore per Gesù di Nazareth" e per aver ritrovato in lui ogni creatura come fratello e sorella.

Grazie per la tua docilità a ciò che lo Spirito ti suggeriva, perché non hai avuto paura di lasciare sicurezza già acquisite.

Grazie per la tua attenzione ai più lontani, a quelli che consideravi fossero i più poveri. Grazie per la tenerezza con cui li hai amati; per la pazienza e benevolenza con cui ti sei avvicinato e impregnato della loro cultura.

Grazie per la tua dolcezza e anche per la tua chiarezza nel denunciare le ingiustizie e i soprusi. Grazie perché ci sembra di ascoltare-vedere il vangelo annunciato dalla tua vita.

Grazie perché hai sopportato la solitudine senza disperartene. Grazie per il tuo desiderio di avere fratelli e la tua capacità di sognare.

Grazie per la fecondità dei tuoi giorni. Molti di noi fanno parte di quella spiga nata da te, chicco di grano seminato nella sabbia del Sahara.

Grazie, fratel Charles, in un momento di silenzio ognuno e ognuna ti dirà un grazie speciale e personale!

Per qualunque cosa il Signore faccia di noi attraverso l'incontro con te, ti ringraziamo!

Le indicazioni dell'incontro dei delegati nazionali del Ccee

Collocare il catechista nel dinamismo dello Spirito Santo

LA VALLETTA, 17. «Pensare il catechista in chiave sinodale non è soltanto un compito che proviene da questo momento di grazia che viviamo nella Chiesa, ma è anche il modo migliore e più attuale di leggere l'evento catechesi secondo il pensiero attualmente più rilevante»: è uno dei passaggi della riflessione conclusiva dei direttori e delegati nazionali per la catechesi incaricati dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), riuniti nei giorni scorsi a Malta. I partecipanti hanno riflettuto sulla figura del catechista così come emerge dal motu proprio *Antiquum ministerium* di Francesco. Un invito, quello del Papa, ad approfondire e orientare la riflessione sul ministero del catechista che «è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerigma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che



consente a ogni battezzato di essere sempre pronto "a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza"».

Ad aprire i lavori è stato l'arcivescovo di Vilnius e presidente del Ccee, monsignor Gintaras Grušas, che ha rivolto «il primo pensiero, e un saluto affettuoso, ai fratelli e alle sorelle dell'Ucraina che vivono sotto le bombe. Chiediamo con forza - ha detto - che cessi immediatamente l'aggressione russa e che i governi facciano tutto il possibile per fermare questa assurda guerra nel cuore dell'Europa».

Durante l'incontro, i delegati hanno tracciato un quadro completo della ricezione e attuazione del motu proprio *Antiquum ministerium* e del Direttorio per la catechesi nei paesi europei. Al riguardo don René Camilleri, direttore nazionale emerito per la catechesi dell'arcidiocesi di Malta, ha evidenziato la necessità di collocare la figura del catechista nella tradizione vivente della Chiesa affinché sia mantenuta viva la trasmissione della fede. In tal senso egli è frutto della comunità cristiana, deve essere ben motivato, ben preparato e ricevere una missione diocesana.

Dal canto suo monsignor Anthony Teuma, vescovo di Gozo, ha indicato come fondamentale il passaggio da un catechismo-istruzione a un catechismo-sinodale, nella consapevolezza che un catechismo che appelli soltanto alle facoltà intellettuali è parziale. «Pensare il catechista in chiave sinodale è soprattutto collocated sempre più questo ministero nel posto che gli appartiene, nel dinamismo dello Spirito santo».

Cullati da parole di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

questo rapporto di cura con le sue parole di pace. Poiché quelle parole sono del Padre che lo ha mandato, per quell'amore accade di ritrovarsi ospiti in Dio. Anche Dio è una "culla di parole" in cui si impara a dire e a fare la pace. In diversi punti del mondo sono parole perdute e tradite, ma non c'è da temere, si legge nel Vangelo. Lo Spirito è capace di farcele ritrovare, insegnando e aiutando a ricordarle.

In questo rapporto con il Dio che si fa grembo e che continuamente ci rigenera nascono dunque le donne e gli uomini della pace. Sono esseri che, in tempi difficili, non esitano a farsi loro stessi culla di Dio, in quella strana inversione in cui Etty Hillesum era maestra. Nell'angoscia della follia nazista, Etty scriveva infatti di aver capito

che nell'angoscia della storia l'unico bene salvabile è un piccolo pezzetto di Dio in noi, che possiamo contribuire a dispeppellarlo nei cuori devastati delle altre persone e che ogni atomo di odio a cui cediamo peggiora il mondo, rendendolo ancora più inospitale. E aggiungeva: «Non si può essere nelle grinfie di nessuno» quando si è in braccio a Dio. Questa libertà è donata dallo Spirito che risveglia la nostra memoria del Vangelo, facendo risuonare ancora una volta quel «Pace a voi!» con cui il Risorto ha rinnodato i legami spezzati dalla morte.

Le parole di pace più feconde sgorgheranno allora dalle relazioni rinnovate. Non è un lavoro per eserciti, ripete Papa Francesco, ma un « mestiere artigianale » affidato ogni giorno alle nostre passioni, intelligenze, decisioni e azioni. (Lucia Vantini)